

MACCHIE

**Alla Regione c'è
una crisi di programmi
Quando salvare l'autonomia
non salva l'ambiente
È sul Tagliamento
l'isola del tesoro!**

Discariche:

dal rifiuto al profitto

**Grandi opere pubbliche,
chi le decide?**

Sindacato:

da dove viene Democrazia Consiliare

MACCHIE

MENSILE DI POLITICA, ECONOMIA, CULTURA E INFORMAZIONE

Iscrizione n° 520 del Tribunale di Udine del 9/2/1981. Editrice Associazione Ad Hoc. Direttore responsabile Elia Mioni. Redazione ed amministrazione via G. Galilei 46 - 33100 Udine - Tel. 0432/205774. Abbonamento annuo (10 numeri) 11.000 lire - c.c.p. n° 18774331 intestato a Associazione Ad Hoc. Fotocomposizione: fcp fotocomporre - Stampa Extralito Pasian di Prato.

SOMMARIO

Una crisi di programmi
di Elia Mioni

Dal referendum a Democrazia Consiliare

C.I.D., ecco cos'è
di Lia Maschietti

Grandi opere, Regione, feudatari
di Giorgio Cavallo

A Buja "rifanno" il Ledra
di Maurizio Tondolo

La Regione contro Galasso
di Emilio Gottardo

Sul Tagliamento l'isola del tesoro
del Coordinamento regionale LIPU

Per i magredi ci vuole un Parco

Da rifiuto al profitto
di Emilio Gottardo

Caccia: una legislazione da rifare

Una scuola handicappata
di Giovanna De Maio

Emigrazione: una politica limitata

La Lega a congresso
di Adrian Cescje

Obiezione fiscale 85: primo bilancio
di Stefano Gasti

Udine: storie di ordinario degrado
del Comitato di Quartiere "Porta Villalta"

Alla Regione una crisi di programmi

Ancor oggi (primi di ottobre) i bene informati sugli sviluppi della crisi regionale danno la riedizione dell'esapartito al 50% e riservano altrettante possibilità ad un monocolore Dc di transazione fino ai prossimi congressi regionali dei partiti. Forse, per quando si leggeranno queste pagine, un esapartito sarà fatto e la sola ipotesi, a cui pure molti lavorano, del monocolore sarà dimenticata ed esorcizzata. Varrà, però, la pena di ricordarsene perché esemplifica il livello profondo raggiunto da questa crisi che ha precise connessioni, al di là delle dichiarazioni degli esponenti di maggioranza, con la linea programmatica dell'esapartito e, più in generale, con la situazione politica e sociale. Ciò anche se essa si è manifestata soprattutto come crisi del quadro politico, cioè come crisi di rapporto fra le forze di maggioranza.

All'origine della travagliata estate politica è il noto "episodio Vespasiano-Rosenwirth" che, con contorno di truppe cammellate e ascari, passano dal Psdi al Psi. Episodio non dissimile da altri avvenuti in Italia ma con la non secondaria differenza che: a) era stato con ogni probabilità progettato prima delle amministrative di maggio; b) il Psi garantiva il mantenimento di tutte le poltrone occupate a nome del Psdi; c) il Psi dava respiro strategico al tutto con l'etichetta della semplificazione.

Anche se, ad agosto, il Consiglio regionale respingeva la mozione di revoca della Giunta presentata dal Pci e votata anche da Dp e i segretari di maggioranza parlavano solo di verifica la crisi era palese ed alle porte, pur se formalizzata solo il 1° ottobre. E già alcune considerazioni, non contingenti, si potevano fare. La prima è che mai, in questa Regione, l'esistenza della lottizzazione si è così palesata: nelle trattative a vari livelli giostravano non solo gli assessorati ma nomine di presidenze e consigli di amministrazione di svariati enti d'interesse o partecipazione regionale, provinciale, comunale. La seconda, dimostrata dalla volontà socialista di escludere ovunque possibile il Psdi dalla gestione, è che si ritiene possibile estinguere un partito politico semplicemente togliendogli le poltrone.

Se nel caso concreto del Psdi ciò è in larga parte realistico questo fatto segnala però la debolezza intrinseca della tanto sbandierata "semplificazione". Essa non è in-

fatti un'operazione che parte dalla conquista sul campo sociale di consenso, adesione elettorale, organizzativa, programmatica ma parte dal Palazzo e dalle sue logiche. Al di là della preoccupazione per le proprie carriere personali infatti assessori, consiglieri e amministratori socialdemocratici che passano al Psi devono conservare il proprio potere perché è solo questa la garanzia che portino, poi, anche i propri voti e ciò vale ben oltre l'affinità dell'area socialista. Per questo risultato futuro, oltretutto per l'immediato e ancora non reale rafforzamento delle pattuglie istituzionali il Psi ha difeso posizioni insostenibili nella morale politica, è andato avanti fino a provocare una crisi che rischia anche di escluderlo dalla Giunta regionale, ha "tolto il velo" ai meccanismi clientelari della politica regionale ma anche alla sostanza della propria politica attuale.

È questa una politica che non è solo del Psi ma che è stata ulteriormente perfezionata proprio in occasione del varo della prima Giunta Biasutti. Abbiamo già scritto su questo giornale che alla maggioranza di esapartito manca una visione precisa del ruolo che si vuole dare a questa Regione, alle sue componenti territoriali e sociali, che il trapasso da Comelli a Biasutti ha sostituito a un progetto irrealizzabile solo lo slogan della managerialità.

Oggi si conferma che il dinamismo, l'efficienza, il decisionismo coprono la realtà dell'uso della spesa pubblica regionale in simbiosi tra apparato politico-amministrativo e corporazioni economico-territoriali. Il nesso tra affari e politica è più stretto che mai, ancora le realtà provinciali non reclamano scelte programmatiche ma quantità di assessori, la spartizione delle deleghe è funzionale al controllo su intere categorie sociali.

Non meraviglia quindi che il decentramento, una delle caratteristiche centrali che si voleva dare alla fumosa "terza fase" inaugurata dall'asse Biasutti-De Carli, non solo resti ancora indefinito sul piano degli orientamenti generali ma vada, invece, concretamente permeando tutte le leggi regionali in ogni campo spezzettando fittiziamente competenze fra Regione, Province e Comuni ma mantenendo saldamente il controllo della cassa alla Regione, espropriando i Comuni di ciò che potrebbe permettere antagonismi e dialettiche istituzionali, inserimento di rivendicazioni popolari.

Non meraviglia, ancora, che nelle pieghe di questa crisi (per questo è un segnale anche solo l'ipotesi di un monocolore) il potere dei feudatari-assessori si allarghi, probabilmente la tendenza è alla programmazione separata per settore e all'unitarietà quando si tratta di chiedere allo Stato e negare agli enti locali.

Per concludere non resta che ricordare che la storia nostrana è perfettamente inserita nel contesto nazionale: ci avevano annunciato una splendida stabilità politica invece il pentapartito non riesce ad accordarsi proprio sulle percentuali di lottizzazione locale mentre dispensa sacrifici con la finanziaria. La capacità di determinare, attraverso mobilitazione e partecipazione popolare, nuove e diverse spese degli enti pubblici non serve solo a conquistare occasioni di lavoro, di soddisfazione di servizi, di difesa ambientale, ma anche a inceppare quel meccanismo che presiede alla corporativizzazione della politica imponendo nuove rigidità nella spesa e costruendo meccanismi il più possibile sottratti alla discrezionalità, e, forse a porre qualche interrogativo all'attuale Psi.

Elia Mioni

simo futuro la possibilità di provvedere ai lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione, in sommità agli argini e per tutto lo sviluppo sarà realizzata una banchina transitabile della larghezza di 3 m.”. E in più, “in prossimità del nodo di Andreuzza un tratto del Ledra di circa 300 m. verrà abbandonato in quanto lo spostamento a monte della confluenza Ledra-Rio Gelato, consentirà un miglior deflusso delle acque nel tratto in cui le portate risultano maggiori. In tale tratto, per realizzare le opere a regola d'arte (testuale) sarà predisposto in corso d'opera un canale fagatore di 400 m.”.



Per l'esecuzione delle opere è stata preventivata una spesa complessiva di 4 miliardi e 350 milioni di cui 3 miliardi e 300 milioni per i lavori a base d'asta, il miliardo “residuo” per le spese da gestire in diretta amministrazione. Per gli espropri e l'occupazione temporanea, 570 sono i milioni.

L'opposizione

L'intervento, oltremisura sovradimensionato, non si conforma in nessun modo alle esigenze naturalistiche ed ambientali del luogo (vi sono stati di recente avvistamenti di lontre). L'esatta definizione di una simile operazione dovrebbe essere dettata da un'attenta analisi degli aspetti tecnici, funzionali ed ambientali, che si presentano diversi da punto a punto: nell'occasione non si è condotto nessuno studio preliminare, non c'è stato scrupolo per nessuna documentazione delle emergenze vegetazionali, la valutazione di impatto ambientale che garantisca la salvaguardia dell'ambiente e l'idoneità dello soluzioni tecniche previste, completamente ignorata.

C'è poi il problema conseguente dell'accelerazione del deflusso delle acque in caso di piena, col conseguente aggravamento della situazione a valle. Non resterebbe che riprogettare bacini di laminazione, vale a dire realizzare artificialmente quanto già facevano a monte le zone paludose o i corsi lenti come quello che il Ledra attualmente conserva.

L'alternativa ad un progetto esecutivo redatto come consuetudine a tavolino, e che finirà con l'alterare irreversibilmente un territorio esteso che per conservarsi deve muoversi all'interno di linee naturali rigidissime, risulterebbe praticabilissima: la semplice riattivazione di alcuni tratti e rogge dipendenti (chissà perché interrate o ricoperte da detriti o vuote) ed un manutenzione continua e stabile lungo il corso principale (mai eseguita) renderebbe perfettamente compatibile il deflusso delle acque e in più garantirebbe il mantenimento di un ecosistema unico nel suo genere. Ma si sa, una seria volontà politica ed una reale competenza di settore non s'improvvisano. Diversamente sono questi gli esiti.

Maurizio Tondolo

Per la qualità della vita salvare e costruire il verde territoriale

Giornata di studio - Sala cinema - 13 ottobre 1985

Mattino, ore 9.30

- Saluto delle autorità
- COMUNICAZIONI
- PAOLO DE ROCCO, LIPU Friuli-Venezia Giulia - Relazione introduttiva
- LIVO POLDINI, Università di Trieste - Connotazioni e degrado degli ambienti naturali della pianura tra Isonzo e Livenza
- GIANFRANCO BERTANI, Gruppo Regionale Esplorazioni Floristiche, Friuli-Venezia Giulia - Nota introduttiva all'audiovisivo «Ambienti naturali del Friuli concordiese» a cura di Gianfranco Bertani e Severino Danelon - Proiezione dell'audiovisivo
- ROBERTO PARODI, Centro Ricerche Ornitologiche Friuli-Venezia Giulia - Interventi sul territorio finalizzati al potenziamento del patrimonio faunistico della pianura
- GUALTIERO SIMONETTI, Università di Università - Verde territoriale e agricoltura

Rinfresco, ore 13.30

Pomeriggio, ore 15.30

PROBLEMI ED ESPERIENZE A CONFRONTO

- FRANCO POSOCCO, segreteria regionale per il territorio, Regione Veneto - Tutela dell'ambiente e pianificazione regionale
- IVO SIMONELLA, SANDRO SUPINO, WWF Veneto - Commissione regionale parchi - Idee, progetti e proposte per il parco lagunare del Veneto Orientale (1982-1985)
- BRUNO ASQUINI, ufficio tecnico della Provincia di Pordenone - Il parco fluviale del Livenza: metodologie di piano
- MARCO LAMBERTINI, comitato scientifico nazionale LIPU, Wildlife management nelle oasi della LIPU
- RENZO CARNIELLO, LIPU Pordenone - Il lago della Buri-da: un progetto di riqualificazione con finalità naturalistiche e ricreative
- ROBERTO PETRACCO, LIPU Pordenone - Un progetto per il Lago Azzurro
- Dibattito
- CONCLUSIONI

Sul Tagliamento c'è l'isola del tesoro

È bene sapere cosa perderemo se i cava-
tori avranno via libera

La scorsa primavera, la LIPU friulana veniva casualmente a conoscenza dell'intendimento di un consorzio di cavaatori di eliminare una grande isola golenale del Tagliamento, tra San Vito e Camino, con l'approvazione degli Uffici del genio Civile di Udine e Pordenone. L'isola, sul confine di due Provincie, pluricentenaria, che non aveva mai creato difficoltà alcuna, diventava, così, improvvisamente pericolosa anche per quegli enti che fino a ieri l'avevano di fatto salvaguardata da qualsiasi escavazione. Un lavoro di informazione diffusa da parte della LIPU, una protesta non circoscritta ai protezionisti, ma sostenuta dalla popolazione e le prese di posizione della Regione, dei Sindaci dei Comuni interessati e di rappresentanti politici hanno portato all'attuale sospensione dello sbancamento, in attesa dei risultati di uno studio volto a rendere compatibili esigenze di intervento idraulico e tutela dell'isola.

Nel frattempo, però, una parte di bosco era già scomparsa a causa di un permesso rilasciato dalla Forestale e revocato solo a taglio avvenuto; anche alcune isole minori venivano private della vegetazione e quindi sbancate dal consorzio di cavaatori per ricavarne sabbia e ghiaia.

Si tratta di una vicenda intricata, con strane coincidenze di interesse privato, quello dei cavaatori, e di interesse pubblico, la distruzione auspicata dal Genio Civile, e con le incerte sorti dell'isola avvolte da un arcipelago burocratico di competenze.

L'isola è un biotopo di eccezionale importanza floristica, faunistica e paesaggistica, uno degli ultimi brandelli della "naturalità" del Tagliamento. Il complesso vegetativo dell'isola presenta notevole interesse. Accanto all'aspetto paesaggistico dominato dallo sviluppo preponderante di un tipo di vegetazione arboreo-arbustivo costituita soprattutto da pioppi neri, salici di diverse specie e ontani, si riscontrano numerose realtà floristiche, un tempo caratteristiche dell'alveo del Tagliamento, ma ormai molto rare. Si ricorda il dente di leone di Berini (*Leontodon berinii*), un particolare fiordaliso giallo rosa (*Centaurea dichroantha*), la violaciocca alpina (*Mattiola valesiaca*), la lisca minore (*Typha minima*), la canna di Ravenna (*Erianthus ravennae*). Vi sono anche specie floristiche trasmigrate dalla montagna attraverso le acque del fiume e elementi della boscaglia termofila come il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e l'orniello (*Fraxinus ornus*). Il fatto che nell'isola sono state rilevate addirittura dieci specie di orchidee selvaggie, alcune delle quali - realtà singolare - proprie di ambienti umidi come la *Dactylorhiza majalis*, la *Dactylorhiza incarnata* e la *Spiranthes aestivalis*, basterebbe da solo per decretare l'eccezionalità del biotopo.

sfruttati con conseguenze destinate a crescere sulle zone limitrofe, abitate e non, in termini di inquinamento sonoro, problemi di viabilità, danni ambientali, dimostrando così che la stessa concentrazione territoriale delle attività addestrative introdotta dalla 898 non è una soluzione definitiva del problema. Che questo poligono venga giudicato irrinunciabile dall'Amministrazione militare lo sta a dimostrare una costante opera di perfezione della linearità e sicurezza dei confini, che coinvolgono altri Enti come il Consorzio di Bonifica Cellina-Meduna o l'Enel.

Uno degli esempi di questa tendenza può essere costituito dai lavori di cui è stato oggetto il canale d'acqua che rifornisce la centrale elettrica di Villa Rinaldi nel comune di Cordenons. Un canale artificiale costruito negli anni 50 che aveva determinato un ambiente favorevole agli uccelli migratori, in particolare trampolieri, per il suo regime costante, il basso livello delle acque ed il trovarsi in una zona aperta. Così, all'inizio di quest'anno, nonostante varie opposizioni, il canale è stato "regolarizzato": non più vegetazioni sugli argini, l'acqua è più profonda, si è creato una sorta di argine confinario al poligono stesso.

Un'altro protagonista, come si è detto, è il Consorzio Cellina-Meduna che, in previsione dell'entrata in funzione della diga di Ravedis, si sta attrezzando per allargare la rete irrigua e ricercare le nuove aree da sottoporre a riordino fondiario. Fra queste c'è anche l'area a sud del poligono e l'accorpamento di proprietà può diventare l'occasione per permuta di terreni con il demanio militare ed ulteriore elemento di definizione dei confini del poligono.

Si delinea così un'ipotesi definitiva dell'uso del territorio che, così come per esperienze diverse, può risolversi in una progressiva desertificazione del tutto in contrasto con le previsioni di quel libro dei sogni che ormai è il Piano Urbanistico Regionale che lungo queste zone prevedeva Parchi e Ambiti di tutela.

Tenendo conto che il comune di S. Quirino, oltre ad essere candidato all'insediamento dell'impianto di compostaggio dei rifiuti solidi, alcuni anni fa si è già sbarazzato dei "suoi" magredi con una discussa e discutibile variante al Piano regolatore, e che il comune di Vivaro ha scelto una propria strada per ottenere "compensazioni" economiche per le soffocanti servitù militari che lo circondano, le speranze di interventi positivi, su territori peraltro già compromessi a diversi livelli e per svariati motivi, non ultimo una disinvolta attività estrattiva, resta affidata al piano di conservazione e di sviluppo delle aree sottoposte a tutela del comune di Cordenons, piano ancora in gestazione.

Ciò non solo per quanto esso proporrà nello specifico, ma anche per la possibilità di innestare delle controtendenze, non solo di carattere amministrativo, ma più generali, tali da affermare con chiarezza che solo la costituzione di un Parco sovracomunale può evitare la scomparsa di quei magredi ormai unici in Regione, tali da ritrovare un ruolo per gli enti locali e le comunità nella gestione del proprio territorio, da impedire un indeterminato monoutilizzo nel tempo, gestendo in qualche modo anche le aree interne al poligono, superando quelle visioni burocratiche che, anche nei confronti del P.U.R., rivendicano alle opere di carattere militare una specie di extraterritorialità e di sganciamento dai normali controlli amministrativi.

E.M.

"INFORMARE PER LA PACE"

10-13 ottobre 1985

Udine - Auditorium Zanon

Giovedì 10 ore 20.30:

Apertura del Convegno. RANIERO LA VALLE (parlamentare, giornalista) - Relazione introduttiva: *Smascherare il sistema di guerra.*

Venerdì 11 ore 20.30:

Confronto con gli operatori dell'informazione: "Messaggero Veneto", "Il Gazzettino", "La Vita Cattolica", RAI-TV regionale, Radio e TV private, Radio Capodistria.

Sabato 12 ore 15.30 - 19:

MAURIZIO CHIERICI (giornalista), *Il Sud dimezzato: come l'informazione mistifica il Terzo Mondo.*

Comunicazioni di gruppi italiani e stranieri:

INGRID BAKSE del Movimento pacifista sloveno;
WERNER WINTERSTEINER del Comitato per la pace della Carinzia;
NANNI SALIO per le Edizioni del Gruppo Abele - Torino;
SILVIO FRANZ per Amnesty International
Comitato per la pace di Codroipo: *Quando la stampa genera mostri: il caso degli arresti per terrorismo a Codroipo.*

Domenica 13 ore 9 - 12:

GIOVANNI CESAREO (direttore di "Scienza-Esperienza"): *Informazione e regime nucleare.*
FABRIZIO BATTISTELLI (Segretario archivio per il disarmo, Roma): *La pace come ricerca e come divulgazione.*
GIANCARLO ZIZOLA (giornalista, scrittore): *L'uso della religione nel sistema di guerra, con particolare riferimento ai mezzi di comunicazione.*
Conclusioni.

comitato friulano per la pace

ze ambientali, dimostrano l'incapacità della Federcaccia di incidere nelle realtà locali venatoriamente meno evolute e che in definitiva risultati della gestione dipendono dalle diverse situazioni presenti nelle singole riserve, che possono essere dovute a molteplici fattori, quali la tradizione e la crescita in loco di dirigenti veramente preparati. Sino ad oggi non risulta che le realtà locali positive siano state determinate da interventi gestionali assunti dalla F.I.d.C. È chiaro che in questa situazione di abbandono delle riserve a se stesse, le meno evolute sono destinate a richiudersi in se stesse e l'autonomia decisionale diventa a quel punto un fattore negativo e di isolamento.

Nel Convegno tale tipo di riflessione è totalmente mancata mentre invece è emerso con chiarezza lo stato confusionale in cui versa l'Amministrazione Regionale in materia di fauna e più in generale di ambiente. Nelle sue conclusioni, infatti, il Presidente della Giunta ha ritenuto che l'attuale normativa richiedesse solo alcuni piccoli aggiustamenti e che la gestione delle riserve dovesse continuare ad essere affidata ai cacciatori, anche se in rappresentanza di tutte le Associazioni venatorie e non della sola Federcaccia. La scelta, poi, di Biasutti di non far cenno alla pratica dell'uccellazione, la cui abolizione viene chiesta da strati sempre più ampi della popolazione, testimonia che l'Amministrazione Regionale intende proseguire nella politica di affrontare i problemi settorialmente senza una necessaria visione d'insieme, accontentando quindi i singoli gruppi di pressione e decidendo proprio in conseguenza della forza che tali gruppi riescono ad esprimere nei singoli momenti.

Presupposti per un nuovo intervento

Ci sembra invece evidente che la nuova configurazione giuridica della fauna selvatica richieda l'emanazione di una nuova legge regionale che affronti il problema fauna nella sua interezza e nei suoi diversi risvolti, e che su tali questioni non si possa continuare a fare scelte che rappresentano la mediazione e la composizione di singoli interessi, talvolta contrastanti fra loro. Non sarà quindi possibile fare passo decisivi in avanti in tale materia fino a che non si sarà ottenuta una nuova normativa che ponga i presupposti per delle scelte tecniche che abbiano come obiettivo primario quello della conservazione e del miglioramento del patrimonio faunistico ambientale.

Tali presupposti vanno individuati, a nostro parere, nella costituzione di un corpo unico di vigilanza (richiesta per la verità in molti interventi del Convegno e data per certa da Biasutti), nell'affidamento della gestione delle riserve ad un Ente pubblico che sia strutturato in modo tale da avere la competenza tecnica necessaria per effettuare i censimenti e determinare i piani di abbattimento delle singole riserve e nella costituzione a livello regionale della Direzione dell'ambiente.

L'esistenza di tale ultima struttura, alla quale dovrebbe far capo la materia della gestione della fauna, della gestione dei parchi e delle aree di divieto di caccia, della vigilanza, della valutazione di impatto ambientale, ecc., consentirebbe di individuare per i singoli problemi le soluzioni più adatte per la collettività intera in un quadro interdisciplinare di cui sempre più si avverte la necessità e l'esigenza.

Una scuola handicappata Ripensare la scuola a partire dagli ultimi; questa potrebbe essere una chiave per...

Nel variegato mondo della scuola italiana, un filo sottile accomuna le varie realtà dell'esperienza educativa: il disordine! Il disordine è una di quelle categorie che sono in grado di disorientare, perché dentro ti sembra di vederci la complessità, il pluralismo delle iniziative, e nella peggiore delle ipotesi, la libertà degli interventi.

Purtroppo non è così e per quanto ci si sforzi di guardare al mondo della scuola con l'occhio analitico ed attento per cogliere il buono di certe metodiche, alla fine si resta delusi perché la confusione appare come l'unica vera traccia del generale operare.

Non siamo più a quella che ci sembrava la chiarezza di idee degli anni Settanta, gli anni che hanno meglio espresso almeno due tendenze: una, pervasa dal bisogno di coerenza tra le istanze politiche della sinistra e gli ideali ed i metodi educativi: si è trattato di una sana ricerca di sintesi per un modo unico di concepire la scuola, sia da un punto di vista delle competenze professionali sia da quello del servizio sociale.

L'altra tendenza, assolutamente conservatrice, ha fatto della lotta al tempo pieno e della selezione scolastica gli obiettivi più tenacemente perseguiti. Molti si ricordano ancora di certe riunioni infuocate del Collegio Docenti o del Consiglio d'Istituto dalle quali si usciva con le bocche schiumanti di rabbia.

Oggi si passeggia tutti sottobraccio e questa promiscuità non è certo il segno di una riconciliazione universale. Certo non ha più senso scontrarsi sul tempo pieno, perché più grave ancora sarebbe la sclerosi degli argomenti superati perché verificati ed esauriti nell'esperienza storica, ma questa nuova solitudine è un pantano! E poi... diciamo la verità, nessuno crede al tempo prolungato come ad una grande novità pedagogica e metodologica; le porte delle aule intanto tornano a chiudersi dietro l'insegnante che riguadagna la postazione in cattedra e pensa con tristezza alle schede che dovrà riempire di giudizi prolissi ed ampollosi.

Questo clima di stanchezza non è il sintomo di un atteggiamento più problematico ed aperto rispetto al modo di insegnare e di essere scuola e non è neppure il segno di una consapevolezza della schematicità delle certezze: è solo il disordine.

Nei consigli di classe c'è chi torna a parlare di bocciatura

su larga scala, qualcuno ha l'ardire di riproporre il voto. In classe c'è l'insegnante di geografia che chiede i confini dell'Albania e quello di educazione tecnica che spiega i linguaggi del computer.

Tuttavia, in questo squallido panorama si intravede uno spiraglio di luce: l'handicappato! Ecco il soggetto che, malgrado le apparenze, fa nascere il dubbio sulla didattica, mette in fermento i consigli di classe semina il panico, torna a farci discutere ed incazzare. L'insegnante di sostegno vive dapprima il ruolo del capro espiatorio, condivide all'interno del consiglio di classe la stessa condizione dell'handicappato nel suo banchetto. È un'esperienza totale! Se riesce a venirme fuori senza attendersi sul muro del pianto, tenta di svolgere quel ruolo manageriale che gli aveva consigliato il professore all'ultimo corso di aggiornamento e cerca di mediare posizioni, escogita politiche di alleanza e trova collaboratori al suo lavoro. Ripensare la scuola a partire dagli ultimi, perché no, dagli handicappati; questa potrebbe essere una chiave per risolvere il problema.

A Pordenone si è costituito da quattro anni circa il gruppo H degli insegnanti di sostegno che fa sperimentazione in collaborazione con la facoltà di psicologia di Bologna. Sarebbe bene allargare il dialogo a tutti i colleghi, le forze politiche e gli enti locali sui vari aspetti che ruotano intorno alla questione. Non è mai facile parlare dei "diversi" perché ti riportano sempre ad una più generale impostazione del rapporto educativo e, in fondo, ad una verifica della tua stessa profonda coerenza.

Infine, se la scuola è handicappata, ripartiamo dall'handicap. Ma, come si diceva, le questioni in ballo sono molte. Si è accennato alla difficoltà di collaborazione tra i docenti per formulare la programmazione didattico-educativa, ma questo non è l'unico problema. In moltissimi casi i rapporti tra la scuola ed enti territoriali specialistici non sono chiari per ciò che riguarda le rispettive competenze e la comunicazione delle notizie, nonché la collaborazione. Manca un'adeguata informazione sulla normativa regionale sia in materia di contributi per sussidi didattici che per la nomina di personale di assistenza ai bambini non autonomi, da parte degli enti locali (L.R. 21/12/81 n.87).

Il discorso si fa ancora più complesso per quei ragazzi che, completato il ciclo della scuola dell'obbligo, vorrebbero accedere ad una scuola di formazione professionale. Infatti, nonostante le disposizioni presenti nel regolamento di esecuzione L.R. 18/5/80 n.42 emesso con decreto del P.d.G. il 14/5/80 in materia di formazione professionale, molti direttori si rifiutano di accogliere alunni handicappati. Si vanifica così il lavoro e lo sforzo di anni di tentativi di integrazione. Si costringono, inoltre, molti ragazzi all'inedia piuttosto che sollecitarli ad imparare un mestiere che li metta in grado di riappropriarsi di una fetta della loro dignità. Si perde anche l'occasione di restituire al lavoro il suo significato etico e di promozione umana, poiché, ancora una volta, è la legge della massima produttività che governa il mondo capitalistico.

Su queste ed altre questioni si sollecitano le forze sindacali e politiche, nonché i gruppi di lavoro del provveditorato ed i Distretti scolastici perché promuovano discussioni e propongano soluzioni.

L'integrazione, per diventare fatto concreto, ha bisogno di dure lotte.

Giovanna De Maio

Emigrazione: i limiti della politica regionale

Dal 27 al 29 settembre si è tenuta a Grado la III conferenza regionale dell'emigrazione. Un appuntamento importante, almeno sulla carta, per valutare gli aspetti odierni del fenomeno e determinare le modifiche del modo di operare della regione Friuli-Venezia Giulia.

Ci sono alcune valutazioni di fondo che vanno brevemente riassunte. Il flusso migratorio dal Friuli ai tradizionali luoghi di arrivo sia in Europa che in America (o in Australia per quel che riguarda Trieste) si è interrotto ormai da tempo: l'emigrazione della forza lavoro friulana è oggi soprattutto quella cosiddetta cantieristica o tecnologica, temporanea e legata alle commesse delle grandi imprese soprattutto in Asia e Africa (peraltro sempre più in difficoltà). Con la crisi economica ed occupazionale degli ultimi anni, si è anche di fatto interrotto il rientro in Friuli di emigranti, ancora in età di lavoro: chi ha un posto di lavoro all'estero, se non viene cacciato, se lo tiene ben stretto. Di fronte a ciò crescono i problemi delle seconde e terze generazioni presenti nei paesi di emigrazione, incerte tra una scelta di totale integrazione ed una di mantenimento di qualche forma di legame con la propria identità di origine.

È allora evidente che le possibili politiche d'intervento si divaricano facilmente in filoni tra loro poco comunicanti. I problemi di tutela, di assistenza e di diritti civili per chi lavora all'estero appartengono alla sfera della competenza statale, non sembra restare altro che auspicare la soluzione delle questioni tuttora aperte.

La Regione oramai gestisce principalmente l'assistenza per coloro che rientrano, o perché pensionati, o perché privi di occupazione, e contemporaneamente svanisce l'ipotesi della fine degli anni '70 di vedere il rientro dall'emigrazione come uno dei potenziali fattori di sviluppo della situazione socio-economica regionale.

Ed emerge, infine, come programma di lavoro, quasi esaustivo, il sostegno alle varie associazioni dell'emigrazione per le iniziative di mantenimento dei legami culturali con la regione. Sperando nel contempo che ciò significhi anche apertura di potenzialità economiche per quell'esportazione che tanto sta a cuore all'industria manifatturiera friulana: gli emigranti cioè come rappresentanti del made in Friuli.

Questo schema francamente convince poco. Innanzitutto perché comunque rischia di sottovalutare i problemi concreti e le difficoltà dell'emigrazione e soprattutto Europea di fronte al crescente protezionismo occupazionale dei singoli stati ed alle politiche di distruzione dei vari

La Lega a congresso Raccolta l'eredità dell'AIDLCM la Lega mette a punto i suoi programmi

Si è tenuto a Nuoro, il 30 ed il 31 agosto scorso, il primo Congresso ordinario dopo quello di fondazione della *Legge per le lingue delle nazionalità minoritarie dello Stato Italiano* che ha abbozzato in quella sede le linee della sua politica di rivendicazione e promozione linguistica. È intervenuta al Congresso la parte più attiva del movimento nazionalitario sardo, ha portato il suo contributo e molte sono state le adesioni alla Sezione Nazionale sarda della Lega. Così, passo dopo passo, la Lega intende raccogliere l'adesione dei militanti più coscienti e qualificati delle varie nazionalità minoritarie dello Stato, coordinarne le azioni di rivendicazione e promozione linguistica, diventare, quanto prima possibile, una specie di *sindacato* delle nazionalità.

In effetti questo è il momento più opportuno per dare vita ad un organismo che sia il portavoce unito e preparato delle minoranze linguistiche. All'orizzonte c'è l'approvazione di una legge di tutela che, per quanto ridotta ed insufficiente, tuttavia permetterà alle nazionalità minoritarie di fare per la prima volta riferimento ad uno strumento legislativo. Nasceranno problemi di interpretazione, di applicazione e di revisione della legge. Il Governo cercherà di interpretarla in maniera restrittiva, le nazionalità glielo dovranno impedire. Il Governo cercherà di eludere l'applicazione, le nazionalità la dovranno pretendere. Ecco quindi che la Lega trova un suo spazio ed una sua ragione di esistere, indipendentemente dal fatto che essa ha comunque una funzione di stimolo nei confronti delle popolazioni interessate, che va mantenuta e potenziata.

La Lega è stata fondata il 30 agosto del 1984 a Roma. Contemporaneamente si è formata un'altra associazione, il *Comitato nazionale federativo della minoranze linguistiche* (CONFEMILI), promossa da un socialista romano del PSI. Il CONFEMILI ha cominciato a muoversi sullo stesso terreno della Lega, ha già tenuto in marzo un convegno sulle minoranze ed i mezzi di comunicazione di massa; riesce ad ottenere facilmente sovvenzioni governative per le sue iniziative. È molto facile immaginare che, date le sue disponibilità finanziarie, riesca ad attirare l'adesione di alcuni attivisti della lotta per le lingue minoritarie, ma può anche darsi che nei momenti cruciali della rivendicazione il CONFEMILI non sappia e non voglia contrapporsi al governo in quanto è già una quasi sua espressione: il suo manager-presidente è il già citato uomo del PSI, assegnato dal Partito a incarichi specifici, fra cui la problematica delle minoranze.

In Sardegna, nonostante il successo del Partidu Sardu dello scorso anno e di quest'anno in corso, il problema della rivendicazione linguistica oggi segna il passo. Diversi sardi venuti al Congresso lo hanno sottolineato. Il Congresso della Lega ha fatto sì che i convenuti ricevessero uno stimolo a riprendere vecchi progetti e a formularne di

nuovi. La Lega li ha invitati a riprendere il lavoro per la normalizzazione della lingua sarda, analogamente a quanto si sta facendo in Friuli per la grafia ed il lessico: al momento dell'approvazione della legge non ci si può trovare impreparati su questo punto, sarebbe impossibile l'insegnamento scolastico in una situazione di anarchia ortografica; li ha invitati a riprendere il contatto con la gente mediante raccolte di firme per una nuova iniziativa di legge; con i partiti e le associazioni, per indurli ad affrontare la questione. Sono state studiate forme di sensibilizzazione popolare singolari, quel tanto che basta per attirare l'attenzione della gente. Nei prossimi mesi verranno messe in atto, in Sardegna come in Friuli.

Ma sono stati presi in esame anche gli articoli della legge approvata in Commissione. Alle Regioni, se la legge non viene qui modificata, spetterà il compito di costituire o coordinare istituzioni come le Università, gli IRRSAE, associazioni particolarmente qualificate per la promozione linguistica e la formazione di insegnanti e del materiale didattico in funzione dell'introduzione delle lingue nazionali minoritarie nelle scuole. Ebbene, la Lega attraverso le sue Sezioni nazionali, dovrà mettersi subito a studiare dei possibili piani di coordinamento e di lavoro da proporre al mondo politico ed all'istituzione regionale al momento opportuno. Essa intende giocare di anticipo. Questo si è deciso a Nuoro. E se la legge mantiene la pretesa che siano le popolazioni interessate a richiedere la tutela, in quanto non automatica, bisognerà che le Sezioni della Lega predispongano delle azioni di sensibilizzazione preventiva per non trovarsi nella spiacevole situazione della "mancata richiesta di tutela" da parte di friulani, sardi occitani, ladini, eccetera.

La Lega ha sì raccolto l'eredità dell'Associazione internazionale per la difesa delle lingue e culture minacciate (AIDLCM), che ha operato in Italia durante gli anni Settanta, ma la situazione in cui oggi opera è diversa. Non si tratta più di sollevare un problema là dove era del tutto ignorato, sia presso le popolazioni minoritarie, sia presso le istituzioni. Oggi ci troviamo di fronte a degli abbozzi di politica nei confronti delle minoranze che provengono dalle istituzioni, e dai partiti istituzionali. Abbiamo degli interlocutori che si sono formati una conoscenza di base del problema, e danno delle risposte. Le risposte sono quasi sempre riduttive, mistificanti, ma proprio per il fatto che esistono, ed hanno delle implicazioni legislative, vanno prese in considerazione e riformulate. Si è entrati nella fase della contrattazione: da qui la necessità di individuare proposte adeguate, che non possono essere solo generiche proclamazioni dei diritti violati delle minoranze. L'adesione alla Lega di tutte le forze (singole persone e associazioni) politicamente concordi sul diritto alla piena tutela delle nazionalità minoritarie, diventa adesso un obiettivo necessario per i successivi sviluppi della lotta che ci riguarda. Il Friuli e la Sardegna risultano al momento i due assi portanti della Lega: il Congresso ha affidato alla Segreteria il compito di completare la costituzione delle Sezioni nazionali, chiamando a raccolta tutte le altre nazionalità.

Adrian Cescje
(Segretario Generale della Lega per le lingue
delle nazionalità minoritarie
dello Stato Italiano)

Obiezione fiscale '85: un primo bilancio

È prassi che l'ufficiale esattoriale al momento del pignoramento di un debitore chieda la preferenza sui beni da vincolare.

L'esttore deve aver subito capito che quello che si accingeva a fare non era uno dei soliti pignoramenti: disgraziati o ex ricchi. Al contrario del solito ha trovato una decina di persone affabili e desiderose di parlare proprio con lui. Ma la sorpresa erano i beni indicati: il meglio della produzione della cultura antagonista verde e pacifista, da Capitina a Leontief, da Thompson a Bodjchim da Ebert a Gaultun. In tutto 20 libri.

Certo è intervenuto un tacito accordo tra le parti, deve aver intuito che la cosa era gestita, ha tacitamente annuito alla sussurrata ipotesi di ricomparseli loro, quei libri invendibili, ma è stato al gioco.

Così il pignoramento di Pino Jeusig, goriziano, assistente sociale, obiettore fiscale alle spese militari, ha avuto una risonanza inaudita per un fatto del genere.

Pignoramenti si ce ne erano stati, ma o alla fonte sullo stipendio o su banali stereo, o incasinati con inghippi procedurali (a colpi di versamento di 1000£ che fermavano e facevano riaprire il provvedimento). Ma un gruppo che riuscisse a mettere a segno un colpo del genere nella breve storia (quattro anni) di questa campagna, no, non c'era.

Insomma Pino proponeva allo Stato: non ti do soldi per farci la difesa della Patria alla tua maniera, ce n'ho idee di un altro modo di pensare e di difendersi e se proprio insisti al posto dei soldi te le dò, e poi se tu vorrai tradurle in soldi, dovrai smerciarle facendo un'ulteriore propaganda che si ritorce contro di te.

Per comprare armi dovrai vendere libri pacifisti. Che guaio, forse quell'esattore teme che qualche cervellone venga a sapere a che gioco si è prestato. Il comunicato ANSA è andato a ruba, addirittura è stato richiesto un'ampliamento. Manifesto, Corriere e Giorno e 10 testate minori ne hanno scritto e così pure TG3 e GR1 ne hanno parlato. Questo fatto succedeva il 12 Settembre: e Pino obiettore fiscale da alcuni anni, conclusa la trafila di solleciti, si è fatto pignorare libri per un valore di 261.000£ (calcolato su metà del prezzo di copertina), importo doppio rispetto al necessario per il reintegro. Poi il passo successivo è per il 3 ottobre: l'asta pubblica in casa di Pino. Colleghi e amici in presenza del delegato del sindaco e dei cronisti hanno ricomprato il maltolto.

Questo episodio ha riportato all'attenzione della cronaca la campagna per l'obiezione fiscale che anche

quest'anno ha avuto, in tutta Italia, un'ulteriore sviluppo. In tutta Italia in quattro anni di campagna gli obiettori sono giunti nell'85 alla ragguardevole cifra di 2.600 per un totale obiettato di 180 milioni (di cui 20 versati direttamente a USL, WWF, CRI, caritas, ecc. e 160 in mano a un Comitato di Garanti eletto dall'assemblea annuale degli obiettori fiscali ma con vincoli precisi).

Quest'anno vi sono 60 progetti di finanziamento al vaglio del Comitato dei Garanti di cui due friulani: un corso teorico-pratico sull'agricoltura biologica tenuto dalla cooperativa "Le Cirignicule"; e una ricerca su episodi di difesa popolare non-violenta in Carnia a cura di obiettori in servizio civile per la Caritas. In Regione gli obiettori fiscali sono 71 di cui 49 in provincia di Udine (1 nell'82; 20 nell'83; 42 nell'84).

Il 16 e 17 novembre vi sarà a Firenze un'assemblea programmatica che definirà gli aspetti di fondo della campagna. Attualmente l'aspetto organizzativo è fondato su coordinatori locali (6 in regione) e da un livello nazionale composto da un coordinamento tecnico (Il centro per la non-violenza di Brescia), un organo esecutivo (Il Comitato dei Garanti) e un momento politico propositivo (l'assemblea) con alcuni stadi intermedi (l'assemblea dei coordinatori locali, i collettivi, coordinamenti regionali, commissioni giuridiche, ecc.). Ma l'aspetto più interessante e più suscettibile di sviluppi sono i fini politici più o meno raggruppabili in due fazioni che definirei minimalista e massimalista; per i primi (cito dal documento preparatorio dell'assemblea) è importante:

- 1) Scuotere i responsabili della vita pubblica, spostando il dibattito sul disarmo dal campo delle "parole" al campo delle azioni;
- 2) Rivalizzare il vasto movimento per la pace facendo crescere, approfondire e maturare il valore della pratica della disobbedienza civile;
- 3) Favorire il nascere ed il consolidarsi di parziali esperienze autogestite di lavoro e di vita alternativa alla società dei consumi e al militarismo, tramite un'uso appropriato dei fondi obiettati.

Minimalisti ma realmente orientati su iniziative possibili e alla portata dei movimenti di base. Per altri invece è indispensabile capire non solo i fini ma anche il cammino che necessita di condizioni culturali e storiche che se non esistono vanno create. Sinteticamente all'interno di questa concezione si possono ritrovare questi obiettivi intermedi:

- 1) Introduzione a livello istituzionale della Difesa Popolare Non-Violenta, con possibilità per ogni contribuente di scegliere se finanziare la difesa armata o quella non armata;
- 2) Legalizzazione dell'obiezione fiscale con garanzia che i fondi obiettati siano destinati a spese sociali e di sviluppo reale;
- 3) Abbassamento dei fondi stanziati per il Ministero della Difesa, riforma della scuola ed introduzione di corsi di educazione e addestramento permanente per forme di resistenza non-violente.

Il che, in termini politici, significa: individuare obiettivi di cambiamento parziale che, da una parte siano in linea con l'obiettivo finale e, dall'altra, rispondano al livello di maturità ed alle esigenze sentite dalla gente inducendo il potere a fare scelte diverse, preparando la strada ad ulteriore e più avanzati cambiamenti.

Stefano Gasti

PETIZIONE

AL CONSIGLIO REGIONALE

sulla necessità di cambiare l'attuale modo di realizzare i riordini fondiari nelle campagne

La tutela dell'ambiente in campagna ha importanza non solo per la qualità del paesaggio, ma anche e soprattutto per i benefici che porta, tramite l'azione equilibrata delle diverse specie vegetali ed animali, alle coltivazioni agrarie.

I sottoscritti sono convinti che gli elementi che storicamente hanno caratterizzato gli ambienti della Media e Alta Pianura Friulana, compresa la zona asciutta della Provincia di Pordenone (siepi, boschetti, canali in terra, fossi, grandi alberi, prati naturali, magredi e qualsiasi biotopo superstiti) vanno salvaguardati e pertanto si dichiarano contrari alla loro distribuzione operata attraverso i riordini fondiari.

Si dichiarano altresì convinti che i problemi dell'agricoltura regionale non si affrontano né si risolvono favorendo la desertificazione ambientale ed il consolidarsi delle monoculture, ma operando in maniera opposta.

Sottoscrivono la presente petizione chiedendo alle Autorità Regionali che non armino più la mano dei Consorzi di Bonifica e riconsiderino i modi ed i tempi di realizzazione dei riordini tenendo conto dei diritti dell'ambiente, nonché della necessità di instaurare rapporti democratici sia con chi lavora la terra sia con gli altri cittadini.

È stato costituito il Coordinamento Regionale per un modo diverso di fare i riordini fondiari. Ad esso partecipano il WWF, la LIPU, la Lega Ambiente oltre ad una serie di Comitati dei paesi che hanno subito o subiranno il riordino fondiario.

Il Coordinamento ha lanciato una campagna di raccolta di firme tra i residenti in regione per la sottoscrizione di una petizione da inviare al Consiglio Regionale affinché si arrivi ad una diversa progettazione e realizzazione dei riordini, rispettando l'ambiente, i biotopi particolari, le siepi ed ogni forma naturale utile all'equilibrio biologico. Una mostra fotografica è a disposizione per i gruppi che volessero collaborare alla raccolta delle firme. Ognuno è chiamato a dare il suo contributo firmando i moduli presso le sedi locali del WWF, presso la Cooperativa Libreria "Borgo Aquileja" di Udine, od organizzando la raccolta di firme.

Il Coordinamento prenderà tutte le iniziative atte a propagandare l'iniziativa per raggiungere l'obiettivo di 10.000 firme entro Natale!

Udine: il centro storico non può più attendere

"Sulle case vuote l'erba cresce già, e soffia un vento, forse chissà, un nuovo vento forse sarà"

"Il problema del risanamento dei vecchi borghi del Centro Storico più volte è stato sottoposto, da parte del Comitato di Quartiere Porta Villalta, all'attenzione dell'Amministrazione Comunale, senza peraltro riscontrare la pur minima volontà politica di affrontarlo da parte di quest'ultima. Basti pensare all'adeguamento del P.R.G. del Comune di Udine al P.U.R. - voce: Centro Storico.

Il tragico "caso Valent" ha evidenziato ancora una volta, se ce n'era bisogno, lo stato di degrado di certe strutture abitative che permettono il verificarsi di questi ed altri incresciosi episodi...

...L'ondata di emozione provocata dal caso sopra citato ed espressasi in quei giorni in varie forme faceva ben sperare che il Comune iniziasse ad attuare degli interventi risolutivi. A due mesi dall'accaduto, invece, la situazione è immutata. Esprimiamo pertanto il disagio della popolazione che abita in zona di fronte al disinteresse dell'Ente Pubblico."



1870
1871
1872

**Abbonamento annuo (10 numeri)
£ 11.000 - c.c.p. n° 18774331 intestato
a Associazione Ad Hoc - Via Galileo
Galilei, 46 - 33100 Udine**